

# La Perla, scontro sul marchio

## Gli inglesi: "Ora è nostro"

Il gruppo di intimo  
va verso  
l'amministrazione  
controllata. Operaie  
ancora senza stipendio

di **Marco Bettazzi**

Il marchio "La Perla" è già in vendita in Inghilterra e i liquidatori della società inglese hanno intimato via lettera all'azienda italiana di non usare il marchio e anche di rimuovere le insegne in via Mattei. Ma il gruppo, e questo sarebbe positivo per le lavoratrici, si avvia verso l'amministrazione straordinaria anche se con un intrico giuridico complicato tra le due procedure, quella di Londra e quella di Bologna, che rischiano di non parlare tra di loro.

La crisi dell'azienda di intimo di lusso insomma si avvia sempre più. L'azienda, che ha 300 dipendenti, è infatti quasi ferma perché la casa madre inglese è stata dichiarata fallita dall'Alta Corte londinese per non aver pagato oltre 3 milioni di tasse, i conti bancari sono fermi e in Italia server e computer non funzionano quasi più perché l'impresa non paga i contratti, mentre le lavoratrici lavorano a scartamento ridotto e aspettano ancora due mesi di stipendio. Ieri in tribunale a Bologna era prevista un'udienza per discutere la richiesta di liquidazione giudiziale di un fornitore che vanta un credito nei confronti de La Perla italiana, in cui sono intervenuti anche sindacati e dipendenti per chiedere invece l'amministrazione straordinaria, che consentirebbe di allontanare i manager del fondo Tennor che sta facendo morire La Perla e far ripartire l'azienda

sotto la guida di commissari nominati dal ministero. Proprio il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha chiesto via lettera al giudice Maurizio Atzori un rinvio dell'udienza, per consentirgli di valutare lo stato di insolvenza della società. E la richiesta è stata accolta: ci si rivedrà in aula il 19 gennaio, anche se già prima il tribunale potrebbe decidere nell'attesa la nomina di un custode temporaneo, richiesta sempre dai sindacati. Il giudice ha lasciato intendere che preferisce la strada dell'amministrazione straordinaria a quella della liquidazione (una via peraltro non ostacolata dall'avvocato che ieri rappresentava l'azienda, Carlo Fava) e si è lanciato in una critica del comportamento dell'azienda e del sistema giuridico inglese. «Dai ricorsi - ha detto Atzori - emergono comportamenti di confusione e a volte di contraddizione, si è tirato assai per le lunghe. Inoltre dopo la Brexit hanno attirato molti imprenditori per portare le sedi in Inghilterra, con una politica legislativa che ci mette in gravissima difficoltà. Così non abbiamo possibilità di coordinamento tra le due procedure, che rischiano di avanzare su vie parallele senza mai incontrarsi». L'azienda del resto, ha sottolineato il giudice, ha aderito da una parte al regolamento europeo per tutelare il marchio ma dall'altra ha valutato bene quali norme applicare per la procedura: «C'è strumentalità, su questo».

Le lavoratrici intanto manifestavano con le loro magliette rosse sotto la sede del tribunale. Per loro la possibilità dell'amministrazione straordinaria è positiva anche se si teme lo "scippo" del marchio, che è gestito dalla società inglese. E soprattutto si prospetta un Natale complicato, visto che sono già due gli stipendi saltati e il 19 gennaio diventeranno quattro. «Questa è violenza sulle donne, una situazione ingestibile, stanno rovinando l'azienda mettendo in ginocchio tante famiglie», urla Alessandra Baiesi, dipendente di lungo corso a La Perla. «Sarà un Natale difficile, ogni giorno che passa è sempre più complicata, perché le bollette le dobbiamo pagare e la vita è cara», aggiunge Antonella Benedettini, in azienda dal 1987. «Londra sta cercando di vendere il marchio sopra la nostra testa, noi non staremo zitte e buone», attacca Stefania Pisani, della Cgil, mentre Mariangela Occhiali, della Uil, sottolinea che «il Made in Italy della Perla deve rimanere qui». Positivi gli avvocati Bruno Laudi e Salvatore Sotera, che seguono i sindacati e le lavoratrici: «Il giudice ha tanta voglia di trovare la soluzione migliore, siamo fiduciosi». «Noi però - assicurano le operaie - l'insegna da via Mattei non la togliamo».



*I sindacati  
contrari  
“Il Made in Italy  
del colosso  
della moda  
deve rimanere  
in Italia”*

▲ **La mobilitazione**

Le lavoratrici della Perla ieri davanti al Tribunale di Bologna dove era prevista una udienza (foto Michele Lapini/eikon)

**L'impegno**

**La tutela  
del lavoro**



L'assessore  
regionale  
al Lavoro  
Vincenzo  
Colla



Il ministro  
del Made  
in Italy  
Adolfo  
Urso

